



DIFENDERE I DIRITTI IN EGITTO

Rapporto informativo

a cura di Nicola Canestrini, Ezio Menzione, Barbara Spinelli, avvocati

IL CAIRO, 25-28 DICEMBRE 2017

1. Premessa

2. L'Egitto (cenni)

2.1 Introduzione

2.2 L'Ordinamento

2.3 Il sistema giudiziario

2.4 Il processo penale

3. L'avvocatura e la difesa dei diritti

3.1 Il ruolo delle avvocate

3.2 La difesa delle persone LGBTQI

4. La persecuzione degli avvocati

5. La pena di morte

6. Le sparizioni forzate e le torture

7. Conclusioni provvisorie

Rapporti sugli HRD 's in Egitto

Le associazioni di diritti umani

Sitografia

ASSOCIAZIONI PROMOTRICI

Unione delle Camere
penali italiane

Giuristi Democratici

European Association
of Lawyers for
Democracy and
World Human Rights

Legal Team Italia

Avocats Européens
Démocrates –
European
Democratic Lawyers

Fondazione Day of
the Endangered
Lawyer

Da parte mia, non posso che reiterare e ribadire l'appello già fatto dal Dott. _____, su una missione di per sé encomiabile e dall'altissimo valore umano, ma che presenta indubbiamente numerosi profili di rischio e che pertanto sconsiglio anch'io vivamente di intraprendere.

Qualora l'intendimento fosse comunque di effettuare la missione in Egitto, questo Ministero e la nostra Ambasciata al Cairo non mancheranno di fornire ogni necessaria assistenza.

Con i miei più cordiali saluti

Consigliere d'Ambasciata
Capo Ufficio IV – Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
Piazzale della Farnesina, 1 – 00135 Roma
Tel.: +39 06 36912907



1. Premessa

La delegazione ha visitato il Cairo dal 25 al 28 dicembre 2017.

Alla delegazione hanno preso parte tre avvocati italiani, ed in particolare

- ✓ Nicola Canestrini, in rappresentanza dell'Unione delle Camere penali Italiane (Progetto "endangered lawyers / avvocati minacciati"), dell'AED Avocats Européens Démocrates – European Democratic Lawyers e della Fondazione Day of the Endangered Lawyer
- ✓ Ezio Menzione, in rappresentanza dell'Unione delle Camere penali Italiane (Progetto "endangered lawyers / avvocati minacciati"), dell'AED Avocats Européens Démocrates – European Democratic Lawyers e del Legal Team Italia,
- ✓ Barbara Spinelli in rappresentanza dei Giuristi Democratici Italiani ed ELDH (European Association of Lawyers for Democracy and Human Rights).

La missione è stata intrapresa con molte cautele per motivi di sicurezza, cautele per noi osservatori, ma soprattutto per non esporre a rischio i colleghi di laggiù più di quanto già non lo siano: proprio preoccupazioni circa la sicurezza hanno determinato a poche ore dalla partenza la riduzione del numero degli osservatori (inizialmente 5), l'annullamento di tutti gli appuntamenti e di tutte le interviste programmate con i contatti in loco, fissando nuove interviste con difensori sino a quel momento mai contattati.

Obiettivo della delegazione è stato quello di creare una più concreta connessione con i colleghi e le colleghe egiziani al fine di stilare un rapporto *preliminare*, utile all'avvocatura italiana ed europea per conoscere non solo i volti e le storie degli avvocati minacciati, ma anche il contesto nel quale operano per difendere i diritti umani così duramente compressi nel presente momento storico.

La delegazione ha tenuto colloqui informativi circa le attività delle principali associazioni a tutela dei diritti umani ed ha intervistato 9 giuristi: 8 fra colleghe e colleghi, giuristi impegnati in associazioni di difesa dei diritti umani, un magistrato.

Per motivi di sicurezza verrà omessa la citazione dei nomi delle persone intervistate, che hanno chiesto l'anonimato.

E' molto difficile in una sola prima missione avere un quadro esaustivo del funzionamento e del malfunzionamento di un sistema giudiziario e di quali diritti fondamentali siano sistematicamente violati e come.



Per quanto gli interlocutori siano giuristi, con i quali si ha sempre almeno il linguaggio giuridico in comune, anche solo incrociare fra di loro i dati forniti dagli intervistati e confrontarli anche con quelli riportati da fonti giornalistiche o associative è operazione oltremodo complessa e rischiosa (di inesattezze): **per quanto sia sia profuso ogni sforzo per limitare eventuali informazioni errate, siamo consapevoli dei limiti di questa prima missione.**

Però, dopo un certo numero di incontri, il quadro, nelle sue linee generali, è chiaro.

Il quadro dell'Egitto dopo tre anni dal colpo di stato di El Sisi e di **regime militare** è quello di un paese in cui la presenza militare con compiti di polizia è una costante evidente (il che è giustificato dai molti attentati subiti), dove il quadro della legalità pare abbastanza lineare, ma, nella sostanza, invece i comportamenti e le procedure giudiziarie sono di fatto fortemente distorti, saldamente in mano al governo (militare) e piegati in modo tale che all'interno del processo, ma soprattutto all'esterno lo stato di diritto è quanto di più lontano.

Su questo quadro, poi, incombono **torture sistematiche** (ed altrettanto sistematicamente impunte) e la **pena di morte**, comminata su vasta scala ed eseguita o meno nei tempi e nei modi che il regime detta¹: proprio durante la missione, vengono eseguite 15 esecuzioni capitali².

Sono circa 300 gli avvocati arrestati negli ultimi tre anni, molti sono tuttora detenuti, anche a causa della loro attività di difensori di indagati per terrorismo (principalmente ma non esclusivamente i Fratelli Musulmani). Molti sono stati torturati e almeno uno è morto in conseguenza delle torture subite.

¹ "Egypt using death sentences to 'settle scores,' lawyer says", titola la CNN pochi giorni dopo il rientro della delegazione <http://edition.cnn.com/2018/01/03/middleeast/egypt-military-courts-executions/index.html>

² <http://www.nessunotocchicaino.it/notizia/egitto-15-impiccati-per-terrorismo-30316065>.

2. L'Egitto (cenni)

2.1 Introduzione

L'Egitto è un Paese di oltre 94 milioni di abitanti. La religione predominante è quella musulmana, fatta eccezione per una comunità cristiano-copta, che rappresenta il 15% della popolazione, e la presenza ancor più ridotta di ebrei.

L'attuale Presidente dell'Egitto è Abd al-Fattah al-Sisi, ex comandante in capo delle Forze armate, salito al potere nel 2013 con un colpo di stato militare, e poi confermato Presidente nel 2014 all'esito di una contestata votazione che lo ha visto vincente con il 96,91% dei voti.

“La Costituzione è uno strumento nelle mani del regime”

Il colpo di stato di Al-Sisi ha posto fine al breve periodo di presidenza di Mohamed Morsi, candidato dei Fratelli Musulmani uscito vincente nelle elezioni del 2012, le prime dopo la rivoluzione popolare che nel 2011 aveva destituito Mubarak.

A partire dal 2013 Al-Sisi ha iniziato una massiccia campagna contro le opposizioni interne (fratelli musulmani in testa): vengono riportati arresti arbitrari, torture ed esecuzioni di massa, con repressione di tutte le altre forme di dissenso.

Di fatto, l'intero paese è sotto il controllo effettivo del Presidente, poiché è lui in persona a designare i governatori dei 27 governatorati in cui è diviso l'Egitto.

Le prossime elezioni presidenziali sono previste per il marzo 2018 ed il risultato verrà reso noto il 2 aprile 2018.

Durante la nostra permanenza ha reso pubblica la sua candidatura l'avvocato Khaled Ali, ex presidente del Centro Egiziano per i Diritti Economici e Sociali (ECESR), attivista per i diritti umani e la giustizia sociale, già candidato alle elezioni presidenziali del 2012.

Nel gennaio 2018 ha ufficializzato la propria candidatura anche Sami Hafez Annan, già vice presidente del Consiglio Supremo delle forze armate.

Altre due candidature ad oggi sono state ritirate, e per tale motivo è plausibile che, specie per il candidato di opposizione Khaled Ali e per il suo entourage, possa verificarsi nei prossimi mesi una forte pressione.

2.2 L'Ordinamento dello Stato

L'Egitto è una Repubblica.

La Costituzione egiziana è stata approvata nel 1956 ed è stata riformata a più riprese, da ultimo dopo la rivoluzione nel 2012 e nel 2014.

All'art. 2 sancisce che l'Islam è la religione dello Stato e la lingua ufficiale è l'arabo, e che i principi dell'Islam costituiscono la fonte principale del diritto.

Il **potere esecutivo** è attualmente concentrato nelle mani del Presidente.

Il **potere legislativo** è esercitato dal Parlamento, che è costituito dall'Assemblea del Popolo e dal Consiglio Consultivo.

2.3 Il sistema giudiziario

La Costituzione egiziana all'articolo 184 sancisce **l'indipendenza del potere giudiziario**, ed all'articolo 186 sancisce l'imparzialità dei giudici e prevede il divieto di licenziamento dei magistrati.

Indipendenza che tuttavia deve essere letta più che altro come aspirazione ideale, posto che sempre l'articolo 186 pone la riserva di legge sulle modalità di nomina dei magistrati, che di **fatto è sotto il controllo dell'esecutivo**.

Infatti per diventare magistrati occorre il parere positivo da parte dell'Agenzia di Sicurezza nazionale, e poi l'Alto Consiglio dei Giudici procede alla valutazione dei candidati.

Per legge anche gli avvocati possono essere nominati giudici, ma ciò è avvenuto solo in un caso di un avvocato scelto dal Presidente Mubarak.

I vertici della magistratura – anche inquirente - vengono scelti dal Presidente in persona, tra una rosa di 3 magistrati selezionata dai vertici della magistratura³.

Le donne rappresentano solo all'incirca lo 0,5% della magistratura. La prima donna nominata giudice in Egitto è stata Tahani Al Gebali, nominata nel 2003 vice presidente della Corte Costituzionale.

Nel 2007 ha prestato giuramento il primo gruppo di 30 giudici donne.

³ Ci viene riferito che ciò comporta di fatto che solo i magistrati graditi all'esecutivo possano aspirare alle posizioni di vertice, con la conseguenza che la magistratura nei suoi organi apicali difficilmente prenderà decisioni non gradite al potere (l'esempio che viene fatto è che la Corte Costituzionale ha rifiutato le questioni di costituzionalità sollevate sulla legge sul diritto a manifestare, cd. Assembly law 7 del novembre 2013, chiamata anche Anti protest law per le restrizioni introdotte al diritto fondamentale in parola; si veda, ad es. <https://www.hrw.org/news/2013/11/26/egypt-deeply-restrictive-new-assembly-law>, <http://www.aljazeera.com/indepth/features/2016/11/egypt-anti-protest-law-legalising-authoritarianism-161107095415334.html>, <http://english.ahram.org.eg/News/87375.aspx>.

Ci viene riferito del licenziamento, nel 2015 (o forse nel 2016), di un magistrato amministrativo che aveva affermato durante una udienza nella quale era parte il Ministero degli Interni che nessuno poteva ritenersi al di sopra della legge.

Attualmente nessuna donna ricopre cariche come giudicanti nelle magistrature superiori e le donne giudici sono poche decine su un totale di 16mila giudici.

La maggior parte delle donne sono giudici nelle Corti di famiglia e nelle Procure amministrative. Uno degli ostacoli principali all'accesso alla magistratura per le donne è rappresentato dal fatto che ogni sei anni per legge è obbligatorio il trasferimento di città del giudice, e questa regola è inaccettabile per le donne perché in contrasto con i doveri familiari, incluso quello di coabitazione. La maggior parte delle donne giudici, comunque, è figlia di esponenti del Governo o di Giudici delle Corti superiori.

Il corpo magistratuale, quindi, funziona da pilastro per il sistema politico del regime attuale.

E' vero che per i magistrati è previsto, come per tutti i dipendenti pubblici, la sottoscrizione obbligatoria della dichiarazione di allineamento o appoggio al regime. Ma indipendentemente da tale dichiarazione, che a noi italiani ricorda da vicino quella analoga richiesta dal Partito Fascista in epoca mussoliniana, cui, a quanto risulta, in pratica nessuno vi si sottrae, affrontando il licenziamento o l'allontanamento, si può dire che (con l'eccezione della magistratura amministrativa) vi è una spontanea adesione da parte della magistratura alle linee del regime.

Un magistrato amministrativo che abbiamo intervistato ci ha però chiesto di far sapere all'Italia ed all'Europa che *"il tasso di povertà altissimo, e nei confronti dell'opposizione e del pensiero laico c'è una pressione schiacciante. La gente non riesce a vedere il futuro, è focalizzata su cosa potrà permettersi di mangiare oggi."*

Ma esiste un giudice al Cairo: abbiamo vita, abbiamo capacità critica e voglia di giudicare in conformità alla Costituzione per garantire una giustizia effettiva. Aiutateci ad ottenere la moratoria sulla pena di morte, voi che potete parlare liberamente'.

2.4 Il processo penale

L'articolo 54 della Costituzione egiziana prevede la riserva di legge in materia di restrizione della libertà personale, ed il divieto di arresto e di perquisizione personale in assenza di ordine del magistrato, fatta eccezione per i casi di arresto in flagranza.

Prevede il diritto dell'arrestato a conoscere l'accusa a suo carico, contattare la famiglia e il suo avvocato. Deve portato davanti all'autorità giudiziaria entro 24 ore. Non possono essere compiuti atti di indagine in assenza del suo avvocato. L'arrestato ha il diritto di essere difeso da un avvocato di fiducia, ovvero di ufficio. Sono previste procedure speciali per l'arresto dei disabili.

Di fatto le garanzie costituzionali in materia di libertà personale vengono aggirate da un lato con l'ausilio legale delle leggi emergenziali, l'ultima delle quali risalente a 9 mesi fa, e dall'altro avvalendosi **dell'operato illegale delle forze di sicurezza e dei servizi, ratificato da una magistratura compiacente.**



Foto EIPR

Le indagini e l'esercizio dell'azione penale sono infatti saldamente in mano al PM e per esso alla polizia. L'arrestato dovrebbe essere rimesso al PM, che lo interroga per garanzia, entro le 24 ore, ma è pratica ordinaria che la polizia lo trattenga per alcuni (talora molti) giorni prima di presentarlo al PM. Questi procede o meno all'arresto e determina se può o meno avere colloqui con l'avvocato o con i familiari, quanto dura tale divieto e quanto durano i colloqui. La custodia cautelare pare essere disposta dal PM, e può raggiungere i 18 mesi, salvo prolungarla per motivi di sicurezza.

Nella pratica, vengono riferiti numerosi casi di **arresti illegali** e **detenzioni incomunicado**, così come il ricorso a **corti militari**.

Per i reati minori il giudizio si articola in tre fasi: primo grado davanti a 1 o a 3 giudici; appello, dinanzi ad un collegio di 3 o 5 giudici; cassazione, solo per motivi di diritto. Ma per i reati più gravi (e vi rientrano tutti quelli di terrorismo o di opinione, insomma i politici) manca la fase dell'appello e si può ricorrere solo in cassazione. Nel giudizio di merito la felony court (così si chiama il tribunale in questi casi) è composta da 3 o da 5 membri.

Il consenso politico al regime attuale è vasto nella magistratura: non solo fra i PM ma anche fra i giudicanti, un consenso spontaneo, di categoria, con la sola (riferita) eccezione dei magistrati amministrativi. Consenso anche alla vecchia legge antiterrorismo degli anni '80, poi parzialmente rinnovata con la legge sulla protesta del 2013 e con un'altra legge antiterrorismo di pochi ma pregnanti articoli nel 2015: da qui discende la pratica, ampiamente adottata, del divieto di espatrio (più esattamente, divieto di viaggiare all'estero, ma anche all'interno) ed il sequestro o congelamento dei beni. Nel marzo 2017 poi l'Egitto, dopo l'attentato ad una chiesa copta, ha anche imposto lo stato d'emergenza per tre mesi.

3. L'avvocatura e la difesa dei diritti

In Egitto l'esercizio della professione forense trova tutela costituzionale.

La Costituzione infatti all'art. 198, che individua la professione forense come un mestiere liberale, funzionale insieme alla magistratura all'amministrazione della giustizia, allo stato di diritto ed al diritto alla difesa.

Sancisce l'indipendenza dell'avvocatura nell'esercizio della professione, e la protezione prevista dalla legge nell'esercizio della propria funzione, che include anche il divieto di arresto.

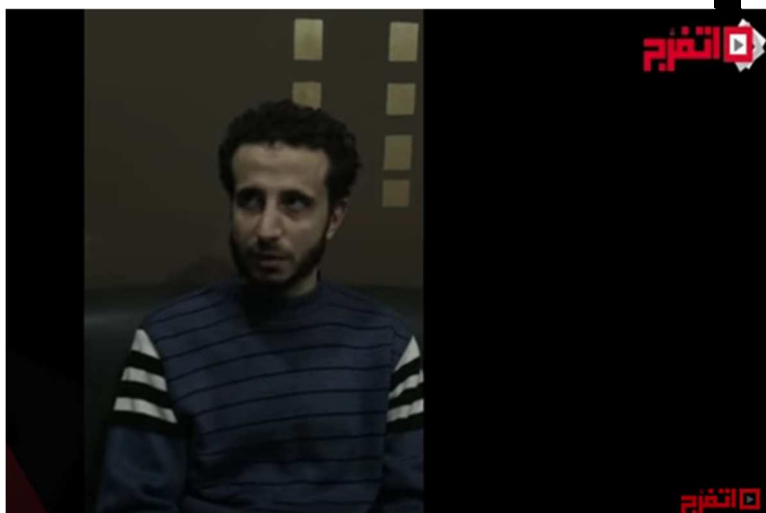
Gli avvocati in Egitto sono 600mila; l'ordine degli avvocati è una associazione molto forte e anche molto ricca, però – per quanto ci viene riferito - è poco reattivo rispetto alla violazione dei diritti fondamentali.

Alla domanda su perché mai gli avvocati in Egitto non abbiano inteso giocare un ruolo fortemente progressista durante e dopo la rivoluzione del 2011, come invece hanno fatto i colleghi tunisini, ci è stato risposto che essi perlopiù *“operano come lavoratori della legge”*, attenti al quotidiano e senza una visione di prospettiva.

Difficile dire se questa *“analisi”* corrisponda al vero, ma certo nel 2011 gli avvocati non scesero in piazza in Egitto ed oggi El Sisi trova nel mondo della giustizia (giudici e avvocati) un proprio baluardo di consenso con rare eccezioni.

Non mancano invece le associazioni che cercano di far rispettare i principi base dello Stato di diritto, ed in esse avvocati e giuristi lavorano fianco a fianco con operatori per i diritti umani.

Gli avvocati (e gli *human rights defenders*) che osano esporsi direttamente spesso pagano carissima questa esposizione: **Karim HAMDY**, è un avvocato di 27 anni che - a causa delle sue difese di indagati per fatti di terrorismo - è stato sequestrato, scalzo, nel febbraio 2015 al Cairo dalle forze di sicurezza, selvaggiamente torturato e ammazzato (non dopo avergli estorto una confessione poi resa pubblica, cfr. immagine in fianco)⁴.



⁴ Cfr. "Human rights groups fear for rule of law in Egypt after lawyer dies in custody", <https://www.theguardian.com/world/2015/aug/12/human-rights-groups-fear-rule-law-egypt-karim-hamdy-dies-police-custody>, contenente anche il video della confessione (ancora online!). Il ritrovamento del corpo martoriato dell'avvocato Hamdy ha portato ad una manifestazione di protesta degli avvocati, come già successo nel 1994 quando un altro avvocato, Abd al-Harith Madani, fu torturato a morte durante la sua detenzione.

3.1 Il ruolo delle avvocate

Le donne rappresentano circa il 50% dell'avvocatura. Nonostante ciò, scontano ancora numerosi pregiudizi, non da ultimo le molestie sessuali da parte della polizia, per strada ed anche da parte dei colleghi.

Esiste una buona connessione tra le avvocate e le pochissime magistrato per affrontare insieme le problematiche connesse all'essere soggetti femminili in un sistema giudiziario patriarcale.

Le avvocate sono in prima linea nella difesa dei diritti delle donne, ed alcune di loro non esitano a definirsi femministe: "siamo avvocate, il nostro obiettivo è modificare l'esistente, andare avanti nella conquista dei diritti delle donne".

Una collega femminista ci ha detto con chiarezza quanto pure già accennato dagli altri colleghi che lavorano in associazioni a tutela dei diritti umani: non c'è rispetto per la costituzione, non c'è rispetto per lo stato di diritto, non c'è attenzione per le vittime di reato e per le loro richieste da parte della magistratura.

Non ci sono avvocate dichiaratamente lesbiche, ci tengono ad evidenziarmi: la maggior parte delle lesbiche sono rifugiate all'estero, in Egitto avrebbero vita impossibile. Porta il caso di Dalia AlFaghal, la prima egiziana a dichiarare pubblicamente su Facebook la propria relazione lesbica (dall'estero), ottenendo la benedizione del padre, per questo motivo raggiunto da insulti e minacce in Egitto.

Non mancano le lotte per la modifica della legislazione nazionale avvalendosi delle Convenzioni ONU, ed in particolare della CEDAW. La più clamorosa portata avanti da **Tahani Al Gebali**, valente avvocatessa esperta in diritto della Sharia prima, e prima giudice donna eletto all'interno della Corte Suprema in Egitto nel 2003. Oltre alla sua appartenenza al Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, il Comitato politico e legislativo del Consiglio Nazionale delle Donne, e varie organizzazioni non governative per i diritti umani, è stata la prima donna eletta alla Presidenza Permanente dell'Arab Lawyers Union (1992) e a capo della Lawyers Union Assembly (1989). Inoltre, è membro del Comitato Legislativo del Consiglio Supremo della Cultura in Egitto e del Comitato Scientifico dell'Unione dei Consigli e delle Corti Costituzionali Arabe. La giudice Al Gebali ha anche lavorato come esperto legale in materia di diritti umani, famiglia e questioni femminili in vari Comitati affini alle Nazioni Unite e alla Lega Araba.

La giudice Tahani ha promosso un caso davanti al Tribunale Amministrativo per essere riammessa in qualità di Giudice alla Corte Costituzionale, essendo stata rimossa nel 2012 con decisione presidenziale di Morsi, de facto in quanto donna, in diritto per via della modifica dell'art. 16 della Costituzione, modificato riducendo il numero di giudici della Corte. Ha lamentato la violazione dell'art. 11 CEDAW e dell'art. 53 della Costituzione. Il caso è oggi davanti alla Corte Costituzionale egiziana.

Interessante notare come anche la gravissima ed endemica questione della violenza maschile sulle donne anche in Egitto venga utilizzata come strumento acchiappa-consensi dal regime, con Al Sisi in persona che si sarebbe recato in ospedale di persona a scusarsi con una vittima

di violenza domestica. Al Sisi per mantenere vivo questo consenso è intervenuto in materia di violenza sulle donne con varie riforme legislative (ma non abbastanza per criminalizzare lo stupro maritale), e tuttavia, per arrogarsi tutti i meriti degli avanzamenti in materia, al contempo criminalizza le donne attiviste per i diritti umani che, all'interno di associazioni, si battono per la medesima causa.

La nuova legge che criminalizza il finanziamento da parte di fondi esteri per le associazioni è il motivo legittimante tale persecuzione, che ha portato in carcere più o meno tutti i vertici delle principali e più attive associazioni egiziane a tutela dei diritti umani. La maggior parte dei quali avvocati e avvocate⁵.

Ma tra queste vogliamo ricordare le colleghe **Azza Soliman**, avvocatessa femminista fondatrice del CEWLA, destinataria del divieto di espatrio, i cui beni sono stati congelati e che successivamente ha scontato pure un periodo di detenzione, così come Mahienour El-Masry, liberata pochi giorni fa, dopo essere stata arrestata durante un'udienza nell'esercizio delle sue funzioni (nonostante il divieto costituzionale in tal senso).

Anche la collega egiziana **Hoda Abd El-Wahab**, direttrice del centro arabo per l'indipendenza della magistratura e delle professioni legali, nel 2016 è stata impedita in aeroporto di partire per Oslo, dove doveva presenziare ad una conferenza sulla pena di morte, informata di un divieto di espatrio a suo carico che tuttavia non le veniva notificato.

Yara Sallam, avvocatessa femminista, nel 2014 è stata arrestata insieme ad almeno altri 30 attivisti durante una manifestazione pacifica per avere nel 2013 iniziato a documentare sistematicamente la violenta repressione delle proteste anti-governative, che ha portato alla morte di oltre 1.000 persone. Yara Sallam ha documentato le violenze nei confronti dei manifestanti, la loro ingiusta detenzione e l'assoluta impunità delle forze dell'ordine⁶.

3.2 La difesa delle persone LGBTQI

In Egitto avere un orientamento sessuale non eterosessuale significa essere considerati dissoluti, ovvero commettere il reato di atti contrari agli insegnamenti religiosi ed alla morale pubblica.

La base legale è la legge 10/1961 sulla prostituzione.

Il solo sospetto di "debauchery" porta a una persecuzione feroce. Per essere considerati dissoluti basta poco: avere con sé un preservativo senza essere sposati, ad esempio, ci racconta con tristezza un collega. E per verificare il sospetto gli uomini vengono sottoposti a test anali forzati.

⁵ L'elenco è lungo e può essere letto integralmente QUI: http://www.eldh.eu/fileadmin/user_upload/ejdm/events/2017/DAY_OF_THE_ENDANGERED_LAWYERS_2017_-_ELDH_basic_report.pdf.

⁶ La maggior parte dei manifestanti in Egitto fa esperienza del carcere, con le imputazioni più svariate, da quella di manifestazione non autorizzata a quella dell'essere membri di un gruppo illegale, alla diffusione di false informazioni per quanto riguarda la manifestazione del pensiero online. Molti dei manifestanti arrestati poi vengono assolti. Anche qualora presentino richiesta di risarcimento per ingiusta detenzione, non viene mai concesso in questi casi.

E' poi un giudice a spiegarci che il catalogo di ciò che può essere considerato atto osceno in luogo pubblico è vasto, ma ci tiene a evidenziarci che un bacio in punta di labbra in pubblico o alzare il dito medio nei confronti di qualcuno, oltre a costituire reato, è anche ostativo alla concessione della licenza per l'esercizio di attività commerciali.

I più colpiti sono gay e trans. Un rapporto di EIPR7 documenta l'escalation della persecuzione nei confronti delle persone LGBTQI: dall'ottobre 2013 al Marzo 2017, sono state arrestate e giudicate 232 persone, circa 68 all'anno, ovvero il quintuplo rispetto ai 13 anni precedenti, in cui veniva perseguita una media di 14 persone all'anno.

La c.d. "Polizia morale", ovvero la Direzione per la protezione della morale pubblica presso il Ministero degli Interni, per arrivare all'incriminazione tende delle vere e proprie esche mediante siti finti per incontri, che poi trasforma all'occorrenza in scandali sessuali sui media, che descrivono le notizie associando le persone LGBTQI a devianti, criminali e malati. Viene usata la mano dura anche attraverso le espulsioni di stranieri (presunti) gay o trans.

Nel settembre 2017 Il Tribunale per i delitti di Dokki ha condannato uno studente a sei anni di carcere e ad una multa di 300 EGP, per dissolutezza, per il solo fatto di aver sventolato una bandiera arcobaleno durante un concerto⁸.

La situazione va peggiorando con la **volontà del governo di introdurre una nuova fattispecie che criminalizzi direttamente l'omosessualità.**

A ottobre 2017 è stato presentato un disegno di legge per l'introduzione del reato di omosessualità, con pene fino a 3 anni di carcere. Se si tratta di recidiva, la pena massima è aumentata a cinque anni.

La stessa pena è prevista per le condotte di istigazione e favoreggiamento e propaganda di atti omosessuali.

Un altro disegno di legge invece vorrebbe introdurre l'obbligo di pubblicazione dei nomi dei condannati per omosessualità sulle principali testate giornalistiche⁹.

Si tratta in ogni caso di disegni di legge volti ad espandere l'ambito di applicabilità della legge 10/1961 per perseguire gli adulti e punirli per le relazioni sessuali consensuali non conformi alla morale pubblica.

A fare le spese di questa stretta ideologica, sono anche gli avvocati, identificati con i loro assistiti.

Nel Rapporto di EIPR sopra citato, viene rimarcata l'esistenza di forti pregiudizi del pubblico ministero nei confronti degli avvocati. Un collega a Maggio 2017 si è presentato in Procura per fare copia degli atti e si è presentato al procuratore capo: "*Sono un avvocato (), qui per gli imputati (), () e ()*", il procuratore capo gli ha risposto: "*Quindi sei l'avvocato dei*

7 https://eipr.org/sites/default/files/reports/pdf/the_trap-en.pdf

8 <https://dailynewsegypt.com/2017/09/27/court-sentences-student-accusation-waving-rainbow-flag/>

9 <http://legal-agenda.com/article.php?id=4138>

finocchi?', il collega per tutta risposta ha detto: "*Credo che questi casi siano definiti casi di depravazione secondo la legge, e la legge non è stata modificata per quanto ne so. E non so come l'accusa stia lavorando su questo caso, se ha questo tipo di giudizio preconcepito nei confronti degli imputati*".

4. La persecuzione degli avvocati

L'omicidio di Karim Hamdy spicca per gravità, ma purtroppo non è che uno degli episodi di persecuzione fisica¹⁰.

Nel gennaio 2014 l'avvocato **Amr Imam** è stato minacciato con la pistola alla stazione di polizia Maadi quando insisteva nel chiedere di vedere degli arrestati durante una manifestazione; nel settembre dello stesso anno l'avvocata **Yasmin Habib** è stata oggetto di aggressioni fisiche e verbali; nel luglio 2015, il ferimento da arma da fuoco dell'avvocato **Mohamed el-Gamal** – reo di aver discusso con un appartenente delle forze dell'ordine e di una segretaria - negli uffici della procura del Tribunale di Nasr City provocò una protesta ufficiale dell'ordine degli avvocati, che annunciò di sospendere l'attività nel tribunale.

La protesta dell'avvocatura è sfociata nella proclamazione di uno sciopero generale nel giugno 2015 in risposta ad una aggressione all'esperto avvocato **Emad Fahmy** da parte di un ufficiale di polizia alla stazione di polizia in una città nella regione di Damietta con una scarpa, nel nord del paese: nell'occasione il Presidente Fattah El-Sisi fu costretto a scusarsi per l'accaduto (scuse prontamente ed entusiasticamente accettate dal presidente del locale Ordine degli Avvocati Sameh Ashur)¹¹.

Le persecuzioni peraltro non sono solo fisiche o verbali, e provengono non solo dalle forze di sicurezza, ma anche da pubblici ministeri e giudici: sono stati riportati casi di **fabbricazione di prove false contro avvocati**, come quando nell'agosto 2015 l'avvocato Abdel Aziz Youssef è stato arrestato per manifestazione non autorizzata, adesione alla fratellanza Musulmana e danneggiamento di mezzi pubblici (per poi essere assolto nel novembre dello stesso anno), il **divieto di lasciare il paese**, o **l'uso strumentale di accuse** (come nel noto caso dell'avvocato **Malek Adly**).

Ancora, ci sono noti casi di violazione della legge professionale egiziana in tema di **perquisizioni e sequestri, mancato rispetto della funzione difensiva ...**

¹⁰ Le informazioni di questo capitolo sono tratte, oltre che dalle interviste, dall'articolo del 2016 "Who Protects Egyptian Lawyers?" reperibile sub <http://legal-agenda.com/en/article.php?id=777&folder=articles&lang=en>

¹¹ "Egypt's Sisi apologises to lawyers for abuses, asks police to show tolerance", sub

<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/132170/Egypt/Politics-/Egypt-Sisi-apologises-to-lawyers-for-abuses,-asks.aspx>, 7 giugno 2015.

5. La pena di morte

Si dice spesso che in Egitto vengono comminate molte pene di morte, in genere per reati terroristici, ma poi di fatto queste non vengono eseguite. Niente di meno vero.

Le condanne a morte comminate in via definitiva dall'inizio del regime di El Sisi sono state quasi mille. Ci viene riferito invece che moltissime pene di morte comminate dai giudici di merito vengono annullate dalla Corte di Cassazione per vizi di legittimità. Fra cui quella che era stata comminata al deposto presidente Morsi, ridotta a 25 anni di detenzione (più 15 per reati minori).

La maggior parte delle condanne e delle esecuzioni riguarda gli appartenenti ai jihadisti ed ai Fratelli Musulmani.

Il record di condanne e di esecuzioni si è avuto dopo la cacciata di Morsi, tutte seguite a processi sommari, la maggior parte delle quali revisionate dalla Cassazione. Il giudice che detiene il record di condanne a morte è il dott. Nagy Shehata, di Giza, che nella sua carriera ne ha irrogate ben 20411, oltre a 274 condanne al carcere a vita.

Difficile dar numeri certi: sono almeno 200 le pene di morte quelle già eseguite (oltre 50 nel 2016 e oltre un centinaio nel 2017!) e questo porta l'Egitto nei primi posti nel mondo per la pena di morte, dopo Cina e Iran¹².

Le 15 esecuzioni effettuate durante la missione attentano al caso 411/2013, c.d. Caso "Officer Tracking Cell", e costituiscono un caso evidente di esecuzione della condanna a morte a titolo

ritorsivo, in quanto i detenuti erano jihadisti che avevano attaccato nel Sinai forze di sicurezza, e l'esecuzione della loro impiccagione è avvenuta dopo una settimana da un grave attentato dei jihadisti nel Sinai, che ha messo a repentaglio la vita di alcuni esponenti governativi.

EIPR denuncia che in questo caso si sono verificate gravissime violazioni dei diritti umani durante il processo: dalla sparizione forzata di alcuni degli indagati e alla loro documentata tortura, al fatto che nove dei quindici uomini giustiziati sono stati interrogati senza la presenza di un avvocato, mentre altri sei avevano tre procuratori nominati per loro dall'accusa. A ciò si aggiunga che l'ufficiale che ha condotto l'inchiesta in sede di testimonianza non ha chiarito in modo adeguato come ha raccolto le informazioni utilizzate

“ Tuesday, December 26, 2017: 15 people executed in connection with [case no. 411/2013/Ismailiya plenary felonies](#)

‘ Tuesday, January 2, 2018: 4 people executed in connection with [case no. 22/2015/Tanta military felonies](#)

‘ Tuesday, January 9, 2018: 4 people executed in connection with [case no. 93/2011/Ismailiya plenary military felonies](#)

¹² La pena di morte è per impiccagione, se comminata da giudice civile o fucilazione se da giudice militare. Il condannato alla pena di morte può chiedere la revisione del processo, in cui si difenderà da solo. Non risulta che tale passo procedurale abbia portato a sostanziali modifiche di pregresse sentenze. Si è costituita un'associazione contro la pena di morte che ne chiede la moratoria per 5 anni.

per scrivere il suo rapporto investigativo, osservando solo che proviene da fonti confidenziali e affidabili¹³.

Un caso precedente di esecuzione a fini politici della condanna a morte è l'esecuzione nel maggio 2015 di 6 condannati nel c.d. Caso "Arab Sharkas", effettuata un giorno dopo l'omicidio di 3 giudici ad Arish.

Il caso più recente invece è del **2018**, e riguarda 4 esecuzioni effettuate il 2 gennaio 2018 nell'ambito del procedimento 22/2015, a seguito degli attentati del 28 e 29 dicembre, in cui hanno perso la vita militari e civili.

L'associazione EIPR riporta che nel gennaio 2018 con questa esecuzione è stato raggiunto il record di 19 esecuzioni di condanne a morte in una settimana, il peggiore nella storia egiziana.

Tutti gli interlocutori intervistati hanno evidenziato che il silenzio internazionale che circonda il numero di condanne a morte comminate ogni anno in Egitto, ed il numero di quelle effettivamente eseguite, contribuisce al rafforzamento dell'uso simbolico delle impiccagioni.

IL GRAN MUFTI'

Quando un tribunale intende comminare la pena di morte, deve chiedere il parere del Gran Mufti. Il parere non è vincolante, ma ha una sua autorevolezza. Solo dopo tale parere viene emanata la sentenza, che può essere appellata in Cassazione.

Il Gran Mufti legge le carte del processo e valuta la consistenza delle prove. Quindi esprime la propria opinione.

Come si spiega questo ricorso alla autorità religiosa? Si spiega col fatto che il Corano non consente di uccidere nessuno se mancano solidi e riconosciuti motivi e quindi il parere del Gran Mufti tranquillizza sia chi deve emettere la sentenza che l'opinione pubblica. Storicamente, forse, questo intervento dell'autorità religiosa è il portato, o il residuo, di quando la giustizia penale era amministrata secondo la Sharia, vale a dire la legge religiosa.

"Il presidente al-Sisi ha di fatto dato il via libera a polizia e funzionari della Sicurezza nazionale di ricorrere alla tortura in qualunque momento essi vogliano. L'impunità per l'uso sistematico di tortura ha lasciato i cittadini senza alcuna speranza di poter ottenere giustizia."

Joe Stork

Human Rights Watch

6. Le sparizioni forzate e le torture

Per noi italiani il tema delle sparizioni forzate ha una particolare rilevanza; con i nostri interlocutori non abbiamo affrontato casi singoli, preferendo soffermarci sul quadro generale.

Non è facile, ovviamente, avere numeri precisi sugli scomparsi e quindi occorrerà vagliare i dati fornitici. Gli scomparsi da tre anni a questa parte (da quando El Sisi è andato al potere) si calcola siano stati circa 500 ogni anno.

Degli scomparsi, secondo una stima approssimativa che chiediamo ci venga data, circa il 60% ricompaiono dopo giorni (ma più spesso dopo settimane o mesi come detenuti indagati o imputati in procedimenti penali), come indagati o imputati detenuti in processi per fatti di terrorismo; 35% non ricompaiono più.

Il 5% ricompare sì, ma cadavere: numeri tragici perché se gli scomparsi sono migliaia, i morti accertati sono centinaia; quelli da considerarsi uccisi migliaia.

Il racconto di chi torna è agghiacciante ma quasi monotono: detenzione in posti di polizia, torture fisiche e psicologiche, senza specificare i motivi della detenzione, ma genericamente motivi di terrorismo che poi, spesso, significa semplicemente essere dell'opposizione.

“Non è possibile fare un granché, rispetto agli scomparsi”, ci dice un collega che opera con una associazione che si interessa proprio di questi, “vengono le famiglie che ci riferiscono della scomparsa e noi rapidamente ci informiamo presso gli ospedali e, con più difficoltà, presso le carceri. Inutile rivolgersi ai PM, che neanche aprono un’indagine sulla scomparsa”.

Le speranze delle famiglie degli scomparsi si rivolgono ai giudici amministrativi, che possono ordinare – e di fatto ordinano, seppure con tempi procedurali estenuanti - al Ministero degli interni di rilasciare le informazioni su eventuali detenzioni: ma anche detti ordini rimangono spesso senza esito alcuno.

Quanto alla tortura, essa è **“sistematicamente praticata in Egitto”**, e specificatamente dopo arresti arbitrari di massa e per ottenere una confessione o per punire o minacciare oppositori politici da praticamente tutte le forze di polizia nell’indifferenza o con l’appoggio di procuratori e giudici, secondo quanto statuito nel rapporto A/72/44 del Comitato ONU contro la tortura dell’estate 2017¹³

“Torture appears to occur particularly frequently following arbitrary arrests and is often carried out to obtain a confession or to punish and threaten political dissenters. Torture occurs in police stations, prisons, State security facilities, and Central Security Forces facilities. Torture is perpetrated by police officers, military officers, National Security officers and prison guards. However, prosecutors, judges and prison officials also facilitate torture by failing to curb practices of torture, arbitrary detention and ill-treatment or to act on complaints. Many documented incidents occurred in greater Cairo, but cases have also been reported throughout the country. Perpetrators of torture almost universally enjoy impunity, although Egyptian law prohibits and creates accountability mechanisms for torture and related practices, demonstrating a serious dissonance between law and practice. In the view of the Committee, all the above lead to the inescapable conclusion that torture is a systematic practice in Egypt.”

¹³

Il rapporto può essere scaricato all’URL

http://tbinternet.ohchr.org/_layouts/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=A%2f72%2f44&Lang=en.

Si rimanda al rapporto di Human Rights Watch del settembre 2017 **“We Do Unreasonable Things Here. Torture and National Security in al-Sisi’s Egypt”**. Il raccapricciante rapporto documenta come le forze di sicurezza, in particolare i funzionari dell’Agenzia di Sicurezza nazionale, che fa capo al Ministero dell’Interno, facciano ricorso a tortura per forzare i sospetti a confessare o condividere informazioni, oppure per punirli: <https://www.hrw.org/it/news/2017/09/06/308531>.

7. Conclusioni

La missione ha evidenziato l'attuale situazione di vulnerabilità delle avvocate e avvocati difensori dei diritti umani in Egitto, aggravata dalla tensione derivante dal clima pre-elettorale.

E' stata auspicata da parte dell'avvocatura italiana ed europea:

- la manifestazione di **solidarietà**, mediante lettere di supporto, per gli avvocati e le avvocate minacciate, ed in favore delle attiviste e degli attivisti per i diritti umani;
- una maggiore diffusione di **informazione sui numeri delle sparizioni forzate**;
- un maggiore impegno per supportare la **richiesta di sospensione delle esecuzioni** delle condanne a morte.
- l'aumento delle pressioni politiche sull'Egitto per la firma e la ratifica del secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

E' indiscusso l'impegno delle associazioni promotrici della delegazione nel continuare a coltivare rapporto di vicinanza e di solidarietà nei confronti di tutte le colleghe ed i colleghi impegnati in Egitto nella difesa dello stato di diritto, della democrazia e dei diritti umani.

I rapporti sui difensori dei diritti umani in Egitto

[http://www.eldh.eu/fileadmin/user_upload/ejdm/events/2017/DAY_OF_THE_ENDANGERED_LAWYERS_2017 - ELDH basic report.pdf](http://www.eldh.eu/fileadmin/user_upload/ejdm/events/2017/DAY_OF_THE_ENDANGERED_LAWYERS_2017_-_ELDH_basic_report.pdf)

<https://www.frontlinedefenders.org/en/resource-publication/annual-report-human-rights-defenders-risk-2017>

Le associazioni per i diritti umani in Egitto

Egyptian Center for Economic and Social Rights (ECESR)

Egyptian Initiative for Personal Rights (EIPR)

Adalah Center for Rights and Freedoms

Against the Death Penalty

Al Nadeem Center for the Rehabilitation of Victims of Violence and Torture

Arabic Network for Human Rights Information (ANHRI)

Association for Freedom of Thought and Expression (AFTE)

Cairo Institute for Human Rights Studies

Centre for Egyptian Women Legal Assistance (CEWLA)

Nazra for Feminist Studies

Egyptian Commission for Rights and Freedoms

Egyptian Coordination for rights and freedoms

Hisham Mubarak Law Center

No to Military Trials for Civilians

Sitografia

Egyptian Center for Economic and Social Rights: <http://ecesr.org/en/>

Egyptian Initiative for Personal Rights: <https://eipr.org/en>

Egyptian Coordination for rights and freedoms: <https://www.facebook.com/ECRF.Official.EN>

Association for Freedom of Thought and Expression: <http://www.ec-rf.org/>

Nazra for Feminist Studies: <http://nazra.org/en>

Hisham Mubarak Law Center: <http://www.hmlc-egy.org>

Egyptian Coordination for rights and freedoms: <https://www.facebook.com/ECRF.Official.EN>

Egyptian Commission for Rights and Freedoms : <http://www.ec-rf.org/>

Nazra for Feminist Studies: <http://nazra.org/en>

Centre for Egyptian Women Legal Assistance (CEWLA)

<https://www.soas.ac.uk/honourcrimes/partners/egypt---centre-for-egyptian-women-legal-assistance-cewla.html> ; <https://www.facebook.com/Centre-for-Egyptian-Women-Legal-Assistance-247491665394470/>

Cairo Institute for Human Rights Studies: <http://www.cihrs.org/?lang=en>

Association for Freedom of Thought and Expression (AFTE): <https://afteegypt.org/?lang=en>

Arabic Network for Human Rights Information (ANHRI): <http://anhri.net/?lang=en/>

Al Nadeem Center for the Rehabilitation of Victims of Violence and Torture:

<https://www.alnadeem.org/en>

Egyptian Initiative for Personal Rights (EIPR): <https://eipr.org/en>